

LA LEGGE DEL DESIDERIO - Radici bibliche della psicanalisi

di e con Massimo Recalcati

La sera del 12 febbraio si è tenuto al Teatro Giacosa di Ivrea un reading letterario con Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista italiano.

Qualche cenno su Recalcati: nato in una famiglia di floricoltori e, dopo aver conseguito il diploma di agrotecnico, prosegue gli studi e nel 1985 la laurea in filosofia presso l'università degli Studi di Milano. Nello stesso anno orienta i suoi studi verso la psicanalisi.

Nel 1989 si specializza in psicologia sociale presso la Scuola di psicologia di Milano e fino al 2007 svolge la sua formazione tra Milano e Parigi.

Venendo allo spettacolo, la scena è semplice: al centro del palco si trova una scrivania e dietro di essa una sedia, su cui siede Recalcati.

Il reading, impostato come una spiegazione frontale tra lo psicoanalista e il pubblico nasce dal suo ultimo libro “La legge del desiderio – radici bibliche della psicanalisi” e ha come punto centrale domande cruciali quali: come si può rendere la vita eterna? come si fa a non avere paura della vita? Come si trasforma la vita materiale in vita vitale?

La riflessione si sviluppa a partire dall’antico Testamento della Bibbia, che viene considerata la radice inaudita ed impensata della psicanalisi, per focalizzarsi poi sulla figura di Gesù: Recalcati sostiene che il ritratto disegnato dagli uomini di fede identifichi Gesù come impostore e narcisista; mentre nel suo autoritratto si definisce “fuoco che divampa”.

Questo è il fuoco del desiderio, ciò che accende la vita e la rende sovrabbondante.

Il fuoco del desiderio ci spinge a voler vivere una vita non solo materiale, ma anche a renderla qualcosa di più. E come si può fare ciò?

Recalcati lo spiega con l'espressione in lingua aramaica “Talitha Kum”(vieni fuori, alzati), riportata nel vangelo di Marco, quando Gesù guarisce una bambina malata che già tutti credevano morta. Un invito simile è rivolto a Pietro, quando Gesù lo invita a seguirlo, spronandolo ad uscire dalla sua barca: uscire dalla barca significa perdere e rinunciare a ciò che si ha ed è questa la via per la salvezza, per entrare nel regno dei cieli. Al contrario, stare all'interno della barca rappresenta il peccato, l’immobilismo di una vita che non ci appartiene.

I riferimenti alla Parola di Gesù sono stati tanti (e non sempre semplici), rilette come indicazioni di vita. Vorrei concludere ricordando la metafora finale, quella dell’albero di fico: i frutti rappresentano l'amore che diamo, poiché dobbiamo obbedire ad un'unica legge che si collega al destino, ossia fare frutti per noi e per gli altri: non dobbiamo essere una pianta rinsecchita, non possiamo vivere una vita priva di amore.

Sofia Formento Cavaier_IVB_Apprendisti Giornalisti del Botta